Costo della vita in aprile +3%

Se non si cambia politica economica il rincaro potrà essere

+ 30% nel 1976

COSA STA FACENDO IL GOVERNO?

- lascia alla « spontaneità » la formazione dei prezzi
- aiuta l'inflazione con provvedimenti come quello di giovedì con cui si sono aumentati quasi tutti i prodotti petroliferi
- assicura impunità agli speculatori.

Per un nuovo corso economico

CON I COMUNISTI

UNA NUOVA DIREZIONE DEL PAESE

P.C.I.

Dopo la « ribellione » alle decisioni della direzione sulle candidature

Nella DC lombarda commissariata perdurano gli scambi di accuse

A seguito delle dimissioni forzose del segretario regionale, è giunto a Milano il commissario inviato dal centro - Dichiarati inammissibili i ricorsi alla magistratura degli esclusi Gino Colombo e Athos Valsecchi - Confermate le dimissioni di protesta dei maggiori dirigenti dc in Sardegna

Dalla nostra redazione

MILANO, 21.

La clamorosa esclusione dalle liste democristiane per il Senato dell'assessore regionale Gino Colombo, l'« uomo nuovo » della destra forlaniana lombarda, continua ad essere al centro di vivacissime polemiche in casa DC. La lite rischia di trasferirsi nelle stesse istituzioni. Alcuni consiglieri della corrente di « base » e altri che fanno capo alla Coltivatori diretti, tutti appartenenti alla nuova maggioranza che guida la DC lombarda all'insegna di un generico impegno « pro-Zaccaglini » hanno annunciato la loro intenzione di denunciare alla magistratura il presidente del Consiglio regionale, il socialista Sergio Marvelli, per « omissione di atti d'ufficio », non avendo questi iscritto all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio che si terrà il 25 prossimo, le dimissioni di Gino Colombo dal suo incarico di assessore all'ecologia, enti locali e personale.

L'ufficio di presidenza del Consiglio regionale ha immediatamente risposto facendo presente che Gino Colombo ha inviato una lettera proprio ieri sera a Marvelli nella quale comunica di aver ritirato le proprie dimissioni dalla Giunta. L'ordine del giorno della seduta del Consiglio, fissato successivamente, non poteva quindi contemplare un atto ormai nullo.

La guerra nelle file democristiane assume quindi nuovi toni di asprezza ed è ben lontana dal suo esaurimento. Le rivalità mai sopite fra i due tronconi della DC lombarda che si identificano grosso modo da una parte nella eterogenea maggioranza pro-Zaccagnini nella quale si riconoscono personaggi come lo on. Vittorino Colombo, il senatore Marcora, l'on. Granelli, il presidente della giunta regionale Golfari, il segretario regionale Alberto Galli, il presidente della coldiretti Andreoni, e dall'altra una destra per altro carica di molte tensioni interne che si richiama appunto a Gino Colombo, a Massimo De Carolis, a Morazzoni; queste rivalità, dicevamo, assumono una nuova dimensione di virulenza.

A Milano è intanto giunto l'on. Zanibelli della corrente di « Forze nuove » che gestirà come commissario il comitato regionale durante tutto il periodo elettorale. Zanibelli sostituisce nella sua funzione la giunta esecutiva di cinque membri che era stata eletta poco meno di un mese fa al congresso straordinario che si era svolto a Boario Terme e della quale fanno parte solo i rappresentanti delle correnti di maggioranza (« forze nuove » con Comunione e liberazione, basisti, morotei, parte degli ex dorotei e dei coltivatori diretti).

Appena tornato da Roma questa notte, dopo il colloquio con Zaccagnini, Alberto Galli si è dimesso dall'incarico di segretario regionale assumendosi tutte le responsabilità per quanto è accaduto e ha quindi immediatamente lasciato il posto allo on. Zanibelli.

L'esclusione di Gino Colombo non può in effetti essere compresa nel tanto conclamato processo di svecchiamento del partito, argomento che è stato usato per giustificare l'opposizione a notabili del calibro di Valsecchi a Sondrio, di Martinelli a Como o di Scaglia a Bergamo. Sull'espulsione di Gino Colombo hanno pesato fortemente le rivalità fra i « giovani leoni » della DC lombarda, rivalità personali prima ancora che di linea politica. Quest'oggi i dirigenti della base da Golfari a Guzzetti fino agli amici del senatore Marcora, si affannavano a scindere le responsabilità della corrente dalla iniziativa di alcuni: tutti hanno testimoniato stima e rincrescimento per Colombo e nessuno vuole accollarsi le responsabilità della sua esclusione dal collegio di Varese Non si dice però che quando i comitati provinciali hanno deciso, in polemica con Roma, di presentare le « loro » liste, hanno decisamente applicato il « no » alle candidature imposte dal centro in tutti i collegi salvo però quei due di Busto Arsizio e di Crema dove, in un primo tempo, gli stessi comitati provinciali erano ben disposti ad accogliere la candidatura di Gino Colombo.

Insomma la DC lombarda certo può vantare da tempo un impegno al rinnovamento del partito: ne fanno fede congressi, documenti, dichiarazioni, le affermazioni di autonomia dal centro ed anche iniziative politiche, ad esempio nella gestione della regione. Queste ultime vicende di tuttavia, confermano che una cosa non cambia anche in questa DC lombarda: non cambia la concezione del partito come palestra di ambizioni personali, non cambia lo spirito di fazione.

Nel pomeriggio il procuratore della Repubblica dottor Alessandrini ha ricevuto Alberto Galli, cui ha chiesto la documentazione che dovrà servire al magistrato per verificare se vi siano state irregolarità nella presentazione delle liste così come hanno denunciato gli amici di Gino Colombo. Nel merito della questione si è già « pronunciata » la commissione elettorale amministrativa la quale ha giudicato « inammissibili » i ricorsi presentati da Gino Colombo e Athos Valsecchi. Le « liste ribelli » sono dunque valide di fronte alla legge.

Alessandro Caporali

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 21.

Il segretario regionale della DC sarda on. Angelo Roich ha confermato le sue dimissioni come reazione alla decisione della direzione nazionale del suo partito che ha profondamente modificato le candidature proposte dagli organi locali isolani. Con lui hanno confermato le dimissioni i segretari di Cagliari e Sassari, le due province dove sono state imposte le modificazioni delle candidature. Sono inoltre dimissionari il presidente della consulta provinciale di Cagliari dei giovani dc Fresu e il segretario Marazzani. Naturalmente l'on. Roich — in una conferenza stampa convocata con gli altri dimissionari per spiegare la situazione — ha tentato di recuperare una parvenza di unità della DC sarda anche in funzione di un risultato elettoale che gli consente di trattare da posizioni di forza con la direzione nazionale del suo partito.

Per questa ragione si cerca di assolvere da ogni sospetto di intrigo romano tutti i notabili della DC sarda riversando ogni responsabilità sui dirigenti nazionali. Anche l'on. Becciu, esponente del gruppo Arnaud e unico sardo membro della direzione nazionale, è stato « compreso » da Roich, che lo ha giustificato per la situazione di « impedimento morale » nella quale si sarebbe trovato quando gli fu richiesto, dagli altri esponenti della DC sarda, di assumersi la responsabilità di presentare le liste varate in sede locale al posto di quelle giunte da Roma.

Roich ha pietosamente taciuto sulle voci circa le responsabilità attribuite in questa manovra al sottosegretario al tesoro, il senatore doroteo di Oristano Lucio Abis.

L'on. Roich ha concluso condizionando il ritiro delle sue dimissioni al completamento del processo di « regionalizzazione » della DC da attuarsi entro il prossimo congresso.

L'impacciato tentativo di recuperare credibilità presso lo elettorato sardo, lungi dal riuscire convincente, determina ulteriore confusione e indignazione in quanti sono ormai stanchi di questo permanente gioco delle parti attuato dai dc isolani i quali attribuiscono ad altri contraddizioni che sono nella realtà tutte interne al loro partito e che riguardano in particolare i rapporti di democrazia interna

I commenti delle forze politiche autonomistiche inchiodano la DC alle sue responsabilità, rendendo ancora più clamoroso questo macroscopico infortunio elettorale.

In un tale clima di rissa dentro la DC si è dunque conclusa la prima parte della campagna per l'elezione del 20 giugno. Ora al partito dello scudo crociato si pongono in Sardegna complessi problemi di riorganizzazione interna e di credibilità esterna che non sarà facile superare.

g. p.

Elezioni amministrative

Il PCI al 1° posto a Roma, Bari, Genova, Foggia, Ascoli e in numerosi altri comuni

Conclusa la presentazione delle liste e delle candidature per la Camera e per il Senato, è cominciata ieri la procedura per gli 84 Comuni superiori ai 5 mila abitanti dove il 20 giugno dovranno essere rinnovati i consigli (per scadenza del mandato o per sostituire la gestione commissariale) e per le due Province — Roma e Foggia — dove pure debbono essere rinnovate le amministrazioni.

La presentazione delle liste è cominciata ieri mattina alle 8 e si concluderà alle ore 12 di mercoledì 26. Il PCI ha conquistato il primo posto quasi ovunque: a Roma (sia per il Comune che per la Provincia), a Bari, a Foggia (per il Comune e per la Provincia), ad Ascoli Piceno, Avezzano, Genova e in altri numerosi Comuni.

Domani inizia la «settimana della elettrice» promossa dalle donne comuniste

« Voto comunista perché il domani sia anche mio »: questa frase, che campeggia sotto un giovane volto di donna sul manifesto che il PCI ha destinato alle masse femminili è anche la parola d'ordine della settimana della elettrice che si apre domani. Una settimana di lavoro intenso di compagni e compagne candidati, dirigenti, militanti, caratterizzata da decine di migliaia di riunioni di caseggiato e di cortile, di incontri con le donne nei mercati, nelle scuole, sui luoghi di lavoro nei quali verrà anche diffuso l'opuscolo « La donna è cambiata, col suo voto deve cambiare la società » e proiettato il film « Le donne sono cambiate, la società deve cambiare ».

Alcune federazioni presenteranno le candidate del PCI nel corso di conferenze stampa (Bologna, Genova, Firenze), altre dedicheranno all'elettorato femminile i loro comizi di apertura. Il 27, inoltre, tutto il partito è impegnato nella diffusione dell'Unità che pubblica un inserto dedicato alla questione femminile.

Diamo qui di seguito le principali manifestazioni in programma nei primi giorni della settimana:

DOMANI: Alessandria (Ovada) Bracci Torsi; Ancona (Collemarino) Castelli; Catania Seroni; Messina (Milazzo) Perelli.

LUNEDI': Vicenza Jotti; Siracusa Seroni; Ancona Marzoli, Castelli, Amadei.

MARTEDI': Reggio Emilia Jotti; Montevarchi Licia Perelli.

MERCOLEDI': Venezia (S. Margherita) Tiso; Genova Jotti; Pisa (Riglione) Vaglia; Trento Bracci Torsi; Caserta (Maddaloni) Bassolino; Taranto Fioretta.

In un documento approvato all'unanimità

RAI-TV: la Commissione precisa le sue direttive per le elezioni

L'Ufficio di presidenza ha chiarito il senso e la portata delle sue disposizioni del 7 maggio - Il direttore di « Tribuna elettorale » risolverà la questione dei tempi delle conferenze stampa dei partiti

L'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV ha approvato ieri, all'unanimità, un documento nel quale vengono precisate — in relazione alla richiesta di chiarimenti avanzata dal Consiglio di amministrazione della RAI — il significato e la portata dell'indirizzo emesso dalla Commissione il 7 maggio scorso.

Il documento precisa che « gli interventi diretti dei partiti e dei loro candidati (interviste, dibattiti, sondaggi di opinione, comizi) durante la campagna elettorale — essendo stati garantiti e disciplinati in *Tribuna elettorale* e nella rubrica *Cronaca elettorale* — non devono trovare collocazione negli altri programmi radiotelevisivi, nei quali deve essere evitata qualsiasi forma di propaganda elettorale palese od occulta.

« La traduzione in termini operativi della delibera del 7 maggio — continua il documento — con le precisazioni odierne è ovviamente compito del Consiglio di amministrazione della RAI e dei suoi organi dirigenti, i quali potranno pertanto procedervi attraverso quelle specificazioni che si rendano opportune in rapporto alle singole attività aziendali, nel rispetto della specifica professionalità dei giornalisti del monopolio radiotelevisivo le cui funzioni, svolgendosi nell'ambito di un servizio pubblico essenziale, sono oggettivamente condizionate nell'interesse generale e impongono l'osservanza scrupolosa dei principi di obiettività, imparzialità e completezza di informazioni indicati dalla legge di riforma, principi che costituiscono condizione determinante del monopolio pubblico.

« A tal fine, l'Ufficio di presidenza rivolge esplicita richiesta al Consiglio di amministrazione di essere immediatamente informato dei provvedimenti assunti per i casi recentemente verificatisi di palese violazione degli indirizzi emanati dalla Commissione.

« L'Ufficio di presidenza — conclude il documento — mentre non ha raggiunto la necessaria unanimità per la modifica dei tempi delle conferenze stampa dei partiti nell'ambito di *Tribuna elettorale*, incarica il direttore della rubrica di risolvere in via pratica il problema derivante dall'attuazione degli articoli 2 e 12 relativi all'organizzazione delle suddette trasmissioni ».

Una dichiarazione del compagno sen. Valenza

Il compagno sen. Pietro Valenza, della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza sulla RAI-TV, ha rilasciato ieri questa dichiarazione:

« Il testo del comunicato dell'Ufficio di presidenza della Commissione parlamentare serve a sbloccare la situazione. Sono state superate quelle posizioni rigide e chiuse che si erano manifestate nella precedente riunione. Il comunicato chiarisce alcuni punti importanti: si fa affidamento sull'autonoma responsabilità dell'azienda Rai per un'applicazione equilibrata e corretta degli indirizzi della Commissione parlamentare, la cui unica finalità è quella di garantire, in campagna elettorale, la più scrupolosa osservanza dei principi di "obiettività, imparzialità e completezza" dell'informazione radiotelevisiva. Si ribadisce, al tempo stesso, il rispetto del ruolo professionale delle redazioni, sottolineando la peculiarità dei compiti del giornalista che lavora in un servizio informativo pubblico, in condizione di monopolio, nell'interesse della collettività. Si richiama infine la Rai ad intervenire con atti concreti per assicurare una corretta gestione dell'informazione, impedendo ogni abuso.

« Quanto ai tempi delle trasmissioni, mentre si è dovuto prendere atto dell'impossibilità di pervenire a modifiche che implicano decisioni politiche dei partiti, si è data facoltà al direttore di *Tribuna elettorale* di adottare opportuni aggiustamenti sul piano pratico, in modo da rimuovere alcuni degli inconvenienti che sono stati lamentati soprattutto dalle formazioni minori, non rappresentate in Parlamento. Tenendo conto di questi positivi orientamenti espressi nel comunicato ed allo scopo di dare il via alla loro applicazione, evitando incertezze e ritardi e sventando manovre dilatorie, i comunisti hanno deciso di ritirare la richiesta di convocazione della Commissione plenaria. In caso di necessità si potrà riunire l'Ufficio di Presidenza.

« Al di là delle attuali polemiche sulla disciplina elettorale, il dibattito sulle questioni di fondo della riforma rimane più che mai aperto: i comunisti si impegnano a portarlo avanti insieme con i lavoratori della Rai, con i giornalisti e con l'insieme delle forze operaie e democratiche ».

Delegazione da Finocchiaro

Il PCI denuncia la faziosità del GR 2

Ieri mattina, una delegazione del PCI composta dai compagni Renzo Trivelli, della segreteria, Pietro Valenza, della Commissione parlamentare di vigilanza, e Antonio Tatò, responsabile dell'ufficio stampa, è stata ricevuta dal presidente del Consiglio di amministrazione della Rai-TV, Beniamino Finocchiaro.

La delegazione ha posto al presidente della Rai-TV il problema del comportamento del direttore del *GR 2*, Gustavo Selva che, particolarmente nei suoi commenti editoriali del mattino, viola sistematicamente i criteri di obiettività e completezza dell'informazione, quali sono dettati per la Rai-TV dalla sentenza della Corte Costituzionale, dai principi della legge di riforma (articolo 1), dagli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza e dalle norme del consiglio di amministrazione.

La delegazione ha pregato il presidente, anche in base all'articolo 10 della legge di riforma, di intervenire immediatamente perché cessi senza indugio l'uso fazioso che il direttore del *GR 2* fa del mezzo radiotelevisivo.

Nella mattinata di ieri si era riunita anche l'assemblea di redazione del *GR 2*. Un comunicato diffuso al termine della discussione afferma, tra l'altro, che i redattori della *testata* giornalistica radiofonica della seconda *rete « accettano tutte le critiche e tutti i rilievi che possono portare ad un dibattito democratico e ad una informazione sempre più qualificata e professionalmente valida »*. L'articolo del compagno Renzo Trivelli *(« Informazioni » e distorsioni)* pubblicato ieri mattina dal nostro giornale viene giudicato *« come una opinione che dà un contributo a questo dibattito »*. Tuttavia, *« la frase* "le cose al *GR 2* non possono continuare così" », contenuta nell'articolo del compagno Trivelli, costituirebbe *« un tentativo di condizionare dall'esterno il lavoro della redazione, che va risolutamente respinto »*. In realtà, quella frase si riferiva ad un'affermazione — della quale è evidente la faziosità — contenuta nell'editoriale del direttore del *GR 2*, Gustavo Selva, di mercoledì scorso sulle liste dei candidati del PCI al Parlamento, in cui, testualmente, veniva affermato: *« La Direzione del PCI decide, la base può mugugnare, ma segue »*.

Un appoggio sfrontato alla faziosità del direttore del GR 2 è venuto, ieri sera, dalla segreteria della DC, che ha diffuso una nota ufficiosa nella quale, fra l'altro, si dice che « le accuse della delegazione del PCI al giornalista Selva » e « ancora più il fatto che una sua delegazione si sia recata dal presidente dell'azienda da cui egli dipende » avrebbero « un senso intimidatorio », anziché costituire, come invece costituiscono, un doveroso richiamo ai principi di obiettività e di pluralismo sanciti dalla legge di riforma. Grottescamente, la nota della DC non esita poi a sostenere — citiamo testualmente — che l'iniziativa assunta dal nostro partito sarebbe « una dimostrazione dell'incoerenza tra le enunciazioni teoriche dei comunisti sulla democrazia e la libertà della stampa, e i loro atti concreti, improntati ad una quasi freudiana *(sic!)* arroganza del potere, e di un potere tra l'altro preteso ».

Selva fa scuola

Gustavo Selva « fa scuola »? La domanda sorge spontanea in chi abbia ascoltato, mercoledì 19 maggio alle 17,30 lo Speciale Radio 2 *(Seconda rete), al quale hanno partecipato due giornalisti, Zucconi e Caputo, candidati al Parlamento rispettivamente per la DC (in Emilia) e per il PLI (in Lombardia), i quali, incoraggiati dal* « moderatore » *Icardi (e dal direttore de* La Nazione *di Firenze, Bartoli), non hanno esitato ad* « autopropagandarsi » *in mille modi, anche attaccando, come ha fatto Caputo, un collega (Lamberto Sechi, direttore di* Panorama, *per l'esattezza) che non partecipava alla trasmissione, « reo » di avere opinioni « socialiste ».*

Lo Speciale Radio 2 *era dedicato ai problemi dell'informazione e tutti gli intervenuti hanno affermato che della libertà di stampa si parla a senso unico, soltanto quanto fa comodo alle* « sinistre ». *Alla faccia dell'imparzialità, dell'obiettività e della completezza dell'informazione che il servizio pubblico radiotelevisivo deve garantire, rispettando un elementare diritto di tutti i cittadini!*

Sostituisce Fanti

Cavina presidente della Regione Emilia-Romagna

BOLOGNA, 21

Il compagno Sergio Cavina, membro del comitato centrale del PCI, è da oggi il nuovo presidente della Regione Emilia-Romagna. E' stato eletto dal consiglio regionale coi voti dei gruppi PCI, PSI e PDUP (astenuti gli altri gruppi) al termine di un ampio dibattito sulla dichiarazione politico-programmatica presentata congiuntamente da comunisti e socialisti.

Il compagno Cavina sostituisce alla presidenza della giunta il compagno Fanti, presentato dal PCI quale capolista, insieme al compagno Arrigo Boldrini, tra i candidati alla camera nella XII circoscrizione Bologna, Ferrara, Forlì, Ravenna.

Nato a Ravenna 47 anni fa, il compagno Cavina è stato membro della direzione del partito e segretario regionale del PCI.

Nella medesima seduta il consiglio ha eletto la giunta: al posto del compagno Fausto Bocchi, anch'egli candidato del nostro partito per la Camera, è subentrato il compagno Ivanoe Sensini, già presidente della provincia di Parma.

Rivolgendo al Consiglio il proprio saluto e ringraziamento, il nuovo presidente della giunta ha sottolineato il valore della politica delle vaste intese unitarie.

Dopo 25 anni

Chioggia: sindaco comunista e giunta PCI-PSI-PSDI

VENEZIA, 21

Dopo 25 anni di ininterrotto governo da parte della DC, Chioggia ha un sindaco comunista e una giunta composta da PCI, PSI e PSDI. Le forze popolari ritornano così alla guida di una città che, all'indomani della Liberazione aveva eletto una amministrazione di sinistra e avviato una esperienza di intenso lavoro unitario che era stato interrotto agli inizi degli anni '50 solo dall'avvento del governo Scelba.

Anche ora, a 25 anni di distanza, questa esigenza di uno sforzo comune di tutte le forze democratiche per affrontare i problemi della città, è stata al centro del dibattito delle forze politiche. Da quando la giunta di centro sinistra che reggeva il Comune si era sgretolata (per l'uscita dapprima dei socialisti e quindi dei socialdemocratici) il discorso infatti si è mosso su due fronti.

Si è arrivati così alla riunione del consiglio comunale dell'altra sera, quando, mentre il capogruppo dc annunciava un nuovo rifiuto (« faremo un'opposizione costruttiva » ha comunque annunciato) le forze di sinistra varavano una nuova amministrazione, affidata alla guida del compagno Ballarin.

Il discorso all'assemblea generale dei vescovi

Una nuova ingerenza di Paolo VI nelle vicende politiche italiane

Dopo aver fatto propria la posizione annunciata dal card. Poma contro i cattolici candidati nelle liste del PCI, il Papa ha ritenuto di dover dare indicazioni e giudizi di merito in vista della scadenza elettorale — Significativo intervento del professor Scoppola

Il discorso pronunciato ieri da Paolo VI ai vescovi riuniti nell'aula sinodale in Vaticano a chiusura della loro XIII assemblea era molto atteso perché nella tanto discussa « nota aggiuntiva » alla relazione Poma erano state adombrate sanzioni canoniche nei confronti di quei cattolici che si presentano come candidati nelle liste del PCI. Né erano mancate, da parte dei circoli cattolici più oltranzisti, pressioni perché il Papa pronunciasse una sorta di « scomunica ».

Paolo VI, in verità, non ha pronunciato anatemi, anche perché un atto del genere sarebbe risultato in netto contrasto con la visione pluralistica della società di oggi, accettata dallo stesso Concilio e che si è andata sempre più affermando in questi anni nel mondo cattolico. Non si può tuttavia non rilevare il fatto che, dopo aver affermato di non poter « prescindere dal prossimo avvenimento socio-politico », ossia dalla scadenza elettorale che — ha detto — « coinvolge la vita stessa dei cristiani », Paolo VI abbia voluto dare indicazioni e giudizi di merito sulla situazione politica italiana.

Si tratta di un atto che non viene mai compiuto dal Papa in occasione di elezioni politiche in altri paesi di Europa e del mondo, non esclusi quelli di tradizioni cattoliche, e che appare oggettivamente inopportuno dopo che la Costituente dell'Italia repubblicana e antifascista ha definitivamente chiuso la cosiddetta « questione romana ».

Paolo VI non si è limitato a dare una indicazione di carattere generale allorché ha esortato i cristiani ad essere « più che mai uniti ». Ma, con esplicito riferimento a quanto già contenuto nella « nota aggiuntiva » del card. Poma che già aveva suscitato « osservazioni, rilievi e dissenso » tra i vescovi ed i laici presenti in assemblea come ha riferito ai giornalisti mons. Valiante, Paolo VI si è così espresso senza, fra l'altro, usare il consueto « Noi »: « A me non resta che confermare le indicazioni e le motivazioni già ampiamente proposte dal cardinale presidente ».

E' vero che nel riaffermare « una professione di fedeltà a principi ed a valori irrinunciabili » Paolo VI ha fatto notare, con trasparente allusione alla DC, che « se ne può essere discutibile sotto certi aspetti ed in alcuni casi la loro perfetta rappresentanza », è anche vero che, polemizzando con il « pluralismo scriteriato », si è così rivolto ai cattolici che hanno scelto, proprio in nome del pluralismo delle opzioni politiche, di essere candidati nelle liste comuniste: « Tanto meno ci sembra conforme al dovere civile, morale, sociale e religioso, e perciò tollerabile, concedere la propria adesione, specialmente se pubblica, ad espressione politica che sia, per motivi ideologici e per esperienza storica, radicalmente avversa alla nostra concezione religiosa della vita ».

Questo richiamo del Papa in appoggio alla « nota aggiuntiva », anziché rafforzare la « concordia » alla quale egli ha richiamato i vescovi e tutti i cristiani, rischia di riaprire una discussione che, in toni anche vivaci, si è svolta nei giorni scorsi in seno alla XIII assemblea episcopale.

Abbiamo già avuto modo di riferire, in questi giorni, come il disagio ed il dissenso si sono espressi tra i vescovi ed i laici. Vogliamo oggi riferire altri interventi che, sulla linea della professoressa Paola Gajotti che aveva respinto la logica della contrapposizione frontale, hanno introdotto elementi e spunti interessanti per lo sviluppo della discussione proprio nell'interesse del paese. Si tratta del dott. Luciano Tavazza (già relatore al convegno sui « Mali di Roma » del 1974), il quale, a nome di tanti cattolici da lui avvicinati, ha detto che « sarebbe una tragedia se, su un'Italia divisa in due tronconi, la Chiesa dovesse scegliere una delle parti » rifiutando di fare da « ponte » onde favorire il « dialogo ».

Di grande rilievo è stato l'intervento del prof. Pietro Scoppola riportato ieri da *Il Popolo*. Il prof. Scoppola, pur avendo una posizione diversa dai cattolici che sono candidati nelle liste comuniste ha notare, facendo riferimento alla relazione del card. Poma, che « nel momento in cui la discussione doveva aprirsi si è chiusa con la lettura della documentazione n. 2, un foglio staccato, redatto in altro stile, in cui le risposte sono già date proprio sul punto più delicato e complesso » riguardante, appunto, il confronto e la collaborazione « con i movimenti non cristiani ». Dopo aver fatto notare che « oggi nelle associazioni cattoliche, nei consigli pastorali, vi sono persone, vi sono giovani soprattutto, che votano per il partito comunista e per partiti marxisti », il prof. Scoppola rileva che « la notizia della minacciata condanna » ha fatto sì che la stampa si occupasse solo di questo problema « schiacciando ogni altro aspetto della relazione del card. Poma ».

Infatti, il card. Poma, nella sua relazione, facendo riferimento al « comandamento dell'amore » e alla metodologia dell'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII là dove si fa distinzione tra dottrine filosofiche e movimenti storici, aveva impostato un discorso rivolto non soltanto ai « fedeli a Cristo », ma anche ai « credenti e non credenti, amici o avversari o anche nemici ».

Partendo da questi dati, il prof. Scoppola esprime tutta la sua preoccupazione per le « iniziative di solidarietà » con i cattolici nelle liste del PCI e che « potrebbero coinvolgere importanti settori del mondo sindacale ». E così conclude: « Il risultato, se non si corre ai ripari, sarà quello di dare una spinta vigorosa alla diaspora, di non rendere credibile ogni sforzo per riaggregare i cattolici intorno ad una proposta omogenea della loro tradizione culturale e politica; di accreditare una immagine di Chiesa impegnata nella difesa del potere ».

Vero è che la XIII assemblea episcopale, che era stata chiamata a definire il programma di un convegno « aperto a tutte le voci » da tenersi alla fine di ottobre, si è conclusa schiacciata dalla « 37.a » cartella, ossia da quel « foglio staccato, redatto in altri stili », come afferma Scoppola, che ha gettato un'ombra inquietante sui lavori e di riflesso sugli sforzi di tutte le forze sane per una società diversa.

Alceste Santini

Non può non sorprendere che — dopo la sistemazione definitiva che la Costituente ha dato alla « questione romana », con il riconoscimento dovuto ai diritti sovrani della Chiesa cattolica nel suo proprio ordine — la S. Sede e le massime gerarchie ecclesiastiche, nella imminenza delle elezioni politiche, tornino a intervenire su questo evento con moniti e richiami. Tanto più sorprendente e che tali pronunciamenti si facciano quando le elezioni avvengono in Italia, ma non si facciano quando hanno luogo in altri paesi dell'Europa e del mondo.

Non si può sottacere, d'altro canto, che nel tono del richiamo che si è creduto di dover egualmente pronunciare, si è dovuto tenere conto della maturazione avvenuta nell'opinione pubblica italiana e nelle coscienze dei cittadini: esso, infatti, non ricalca quello adoperato in momenti passati e in infausti periodi precedenti, che si spera siano stati definitivamente sepolti. Ciò, del resto, è anche conseguenza del fatto che nello stesso svolgimento dell'assemblea dei vescovi, si è avuto sentore di una gamma di posizioni assai significative e nuove.

Il Papa, del resto, ha dovuto anche riconoscere, alludendo al modo con cui da parte di certi « cristiani » è stata testimoniata la « fedeltà a principii ed a valori irrinunciabili », quanto sia « discutibile sotto certi aspetti ed in alcuni casi la loro perfetta rappresentanza ». E questo riconoscimento non è di poco conto.

Il fatto è che siamo entrati in una nuova fase storica e di ciò occorre prendere atto con lo sguardo rivolto all'avvenire e con lo spirito di chi vuole costruire pur nel confronto e non dividere.

Le pretese del « Popolo »

Secondo il Popolo, *organo della DC, noi saremmo soliti usare la tecnica dell'intimidazione nei confronti dei giornalisti, faremmo dell'aggressione intellettuale e morale, istituiremmo addirittura rubriche discriminatorie nei confronti di chi ha un orientamento politico opposto al nostro. Oh bella, e perché? Se Ronchey, per fare un esempio, scrive delle cose non vere sulla politica del PCI per la scuola, dovremmo starcene zitti? Se Gustavo Selva usa il microfono pubblico per esprimere le sue opinioni personali sulle liste comuniste, non dovremmo protestare?*

In realtà, ciò che il Popolo *chiama aggressione intellettuale e morale sono semplicemente le nostre risposte critiche, che diamo e seguiteremo a dare ogni volta che ce ne verrà fornita l'occasione. Ma le critiche, evidentemente sono proprio ciò che il giornale della DC mal sopporta.*

Manifestazioni del Partito

OGGI

Benevento: Alinovi; **Foggia: Barca; Licata: Bufalini; Trieste: Cossutta; Siena: Di Giulio; Perugia:** Ingrao; **Messina: Macaluso; Torino:** Minucci; **Genova: Natta; Napoli-Afragola: Napolitano; Alcamo:** Occhetto; **Novara: Pajetta; Asti: Pecchioli; Lecce: Reichlin; Pontedera (Pisa):** Terracini; **Mantova: Valori; Parma: Cervetti; Chieti: Pieralli; Cosenza: Villari; Jesi: Cappelloni; Pietraperzia (Enna):** Cipolla; **Frosinone: P. Ciofi; Venetico (Messina):** De Pasquale; **Bitonto:** Fredduzzi; **Troina: Giacalone; Lugo:** Giadresco; **Castellana Sicula: La Torre; Vittoria:** Parisi; **Carrara:** Pasquini; **Nuoro: Petruccioli; Ferrara:** Pollillo; **Foggia:** Segre; **Lucca:** G. Tedesco; **Macerata:** Verdini; **Salaparuta-Trapani:** Vizzini.

FGCI

OGGI

Reggio Calabria: Minopoli; **Roma: Filippini; Udine:** Paolini; **Ancona:** Giulia Rodano; **Mazara del Vallo:** Monasà; **Zurigo:** Polo.